

Giorgio Ferrara, direttore artistico della rassegna inventata da Gian Carlo Menotti, fa il punto su un evento che si aprirà con uno spettacolo quadrimensionale e che chiuderà Riccardo Muti. «La Lettura» ha provato a individuare alcuni passaggi storici

Il festival dei due (e 3, e 4...) mondi

Partnership con Sud America e Cina, produzioni esportate Spoleto si prepara all'edizione che festeggia sessant'anni

di EMILIA
COSTANTINI

Quella volta che Jeanne Moreau pretese di avere il bagno privato in camerino al Teatro Romano e anche di recitare in francese senza sottotitoli, finì in una lite furibonda. «In un sito archeologico come il Teatro Romano di Spoleto si possono avere solo camerini di fortuna e bagni chimici — spiega a «la Lettura» Giorgio Ferrara —. E poi due ore di spettacolo su testi di Jean Genet senza un «aiutino» di traduzione per il pubblico, era una forma di presunzione insopportabile: infatti la gente si alzava e se ne andava. Quando scesi a salutare la grande attrice a fine rappresentazione, mi aggredì a male parole. Contraccambiai, sbattendomi la porta alle spalle». Era il 2011 e, da quella volta, la Moreau non fu più invitata al Festival dei Due Mondi; sono invece arrivate numerose colleghe, da Fanny Ardant a Isabelle Huppert, da Anouk Aimée a Juliette Greco, solo per citare le francesi.

Nel 2017 la manifestazione spoletina compie 60 anni, di cui gli ultimi dieci sotto la direzione artistica di Ferrara. Una storia gloriosa che inizia nel 1958 grazie alla geniale intuizione di Gian Carlo Menotti, scomparso nel 2007. «Quando arrivai io — racconta il regista — in verità non trovai una situazione particolarmente brillante: negli ultimi anni ne aveva assunto la direzione Francis Menotti, che

non era stato in grado di gestire la manifestazione agli alti livelli sempre mantenuti dal padre e gli spettatori erano sensibilmente diminuiti. Persino gli uffici del Festival erano deserti, sembrava fosse scoppiata una guerra e la gente fosse scappata. La sfida era questa: rilanciare un Festival che, quando nacque, era l'unico del genere, ma che ormai si trovava in una condizione di declino».

Per rompere il ghiaccio, quella di Ferrara fu all'inizio quasi una provocazione: «La mia prima edizione s'inaugurò con un regista di Bollywood, Sanjay Leela Bhansali, che allestì l'Opera-ballet *Padmâvatî* di Albert Roussel, portando in scena un elefante e una tigre». Erano irripetibili i tempi delle regie liriche di Luchino Visconti: «Certo bisognava andare avanti e, oltre a Luca Ronconi, ho portato stabilmente al Festival Bob Wilson, un altro dei massimi registi contemporanei. Credo di aver vinto la sfida: dalle cinquemila presenze del 2007, siamo arrivati quest'anno a 70 mila».

Celebrazioni importanti sono annunciate per la prossima edizione, che il 30 giugno s'inaugura con uno spettacolo quadrimensionale — teatro-musica-danza-cinema — in piazza del Duomo e si concluderà nello stesso luogo il 16 luglio con il concerto diretto da Riccardo Muti con l'Orchestra Cherubini: «È la prima volta che dirigo in quella meravigliosa cornice, che ha accolto tanti eventi

prestigiosi e personalità come Thomas Schippers — afferma Muti —. È anche un modo di rendere omaggio alla figura di un grande musicista e compositore, Gian Carlo Menotti. Una storia illuminata. Per me è davvero un piacere celebrare l'anniversario con un'orchestra di giovani: un glorioso passato si trasmette al futuro».

Un'altra sfida attende il Festival: trasformare i Due Mondi in un appuntamento che allarga i confini al mondo intero. *Danza Macabra* di Strindberg, ultima regia spoletina di Luca Ronconi con Adriana Asti protagonista, sarà in scena dal 26 gennaio all'Athénée Théâtre di Parigi e dal 10 febbraio al Teatro Evgenij Vachtangov di Mosca; *Le nozze di Figaro*, regia di Ferrara, sancirà il gemellaggio tra Spoleto e il Festival di Cartagena, dove è in programma dal 13 gennaio. «La città colombiana somiglia molto a quella umbra — osserva Ferrara —. Menotti, secondo una previdente logica cosmopolita, creò il gemellaggio con Charleston, Sud Carolina. Ora ci allarghiamo all'America Latina e non solo: abbiamo siglato un accordo di scambio con la Cina e, nel 2017, avremo ospite uno spettacolo di teatro di prosa cinese. Il Festival di Spoleto deve farsi sempre più interprete della nostra epoca e aprirsi al fenomeno della globalizzazione, esaltando il valore economico della cultura e delle molteplici attività collegate alla produzione artistica: i mondi non sono più solo due».



L'appuntamento

La sessantesima edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto si terrà dal 30 giugno al 16 luglio 2017. Ad inaugurare sarà in piazza Duomo uno spettacolo quadrimensionale di teatro-musica-danza-cinema. La

chiusura sempre in piazza Duomo il 16 luglio vedrà in scena il concerto diretto da

Riccardo Muti con l'Orchestra Cherubini, da lui fondata nel 2004. Luogo di incontro tra culture diverse, la manifestazione si svolge dal 2007 sotto la direzione artistica di Giorgio Ferrara (Roma, 1947; sopra, nella foto), regista di cinema e teatro, fu aiuto regista di Luca Ronconi e Luchino Visconti

Il fondatore

Il Festival dei Due Mondi di Spoleto fu creato nel 1958 da Gian Carlo Menotti (1911-2007). Compositore

e librettista, tra le varie opere, nel 1950, mentre si trovava negli Usa, realizzò *The Consul* (Il console), che vinse il premio Pulitzer per la musica e il New York Drama Critics' Circle Awards, stessi premi assegnati anche a *The Saint of Bleeker Street* (1954). *The Consul* nel 1960 divenne anche un film per la tv. Sempre per la televisione Menotti aveva realizzato nel 1951 l'opera natalizia *Amahl and the Night Visitors*



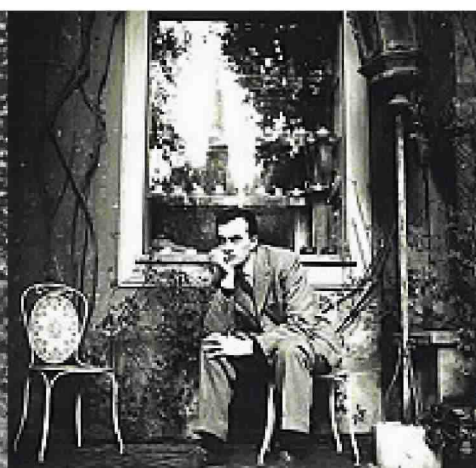
Il podio della prosa

Qui sopra: Allen Ginsberg in piazza Duomo a Spoleto nel 1967, accanto a lui Fernanda Pivano. A destra, dall'alto: un'immagine di scena di *La conversazione continuamente interrotta* di Ennio Flaiano, con Paolo Bonacelli, Cochi e Renato e Micaela Pignatelli (1972); Steven Berkoff in *Salome* da lui diretto (1993)



Il podio della musica

Qui sopra: Gian Carlo Menotti (1911-2007) fondatore del [Festival dei Due Mondi](#) (foto Archivio Corsera). A destra, dall'alto: Luchino Visconti (1906-1976) che nel 1959 curò la regia del *Duca d'Alba*; direttore d'orchestra era Thomas Schippers (1930-1977; sotto), che nel 1967 diresse il *Don Giovanni* con le scene di Henry Moore





Il podio della danza

Qui sopra: il New York City Ballet in *N.Y. Export: Opus Jazz*, coreografie di Jerome Robbins su musiche di Robert Prince, ancora oggi in repertorio, che debuttò nel 1958 a Spoleto (© Paul Kolnik). A destra, in alto: Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev in *Raymonda*; Pina Bausch in *Recueil*, coreografia di Jean Cébron (1969)

Il podio della prosa

La poesia cantata di Allen Ginsberg

di FRANCO CORDELLI

Ricordo mitico — con aura. Siamo nel 1967, dodici anni prima di Castelporziano. In piazza Duomo Allen Ginsberg recita una sua

poesia. Poco dopo sarà arrestato per oltraggio a non so che. In cima alle scale (lo giuro) stringo la mano a Ezra Pound. Non dimentico né i suoi occhi celesti né il suo silenzio. Laggiù c'è la nuova poesia, può essere cantata. Quassù c'è la poesia che è vicina alle stelle. Nel 1972 ecco *La conversazione continuamente interrotta* di Ennio Flaiano. Flaiano morirà pochi mesi dopo. Dello spettacolo era regista Vittorio Caprioli. Gli interpreti: Paolo Bonacelli, Cochi e Renato. Chi non rideva dell'amarezza di quelle

sarcastiche battute? L'imbianchino, ridipingendo un muro, chiamava: «Cesare?». E quello: «Che voi?». E l'imbianchino: «Vattela a pija' 'n der culo». Infine la suprema eleganza, il dandismo allo stato puro, mai un Oscar Wilde più Oscar Wilde di così: è in scena *Salome* per la regia di Steven Berkoff. Era il 1993. Berkoff con il suo lucido cranio era Erode. Vi si rifletteva la luna. I nostri occhi andavano su e giù, dalla luce della notte al buio di quella umana testa pensante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il podio della musica

Schippers meteora e le scene di Moore

di GIAN MARIO BENZING

L'anima del Festival, certo, riposa nel segno musicale di Gian Carlo Menotti, non solo in quanto creatore e guida della rassegna fino al 2007. Con la sua eleganza, la cultura estesa, le frequentazioni, che partono da Cocteau e Toscanini, Menotti ci ha lasciato musica magistrale, nel solco di un declamato melodico ai tempi controcorrente (le sue opere si eseguono ancora, molta avanguardia no); e si è imposto come generoso scopritore di talenti: dalla meteora Thomas Schippers (1930-77), angelo e demone di un'epoca, a Francesco Maria Colombo. Meritano il podio anche alcuni allestimenti: citiamo l'incompiuto *Duca d'Alba* di Donizetti, riportato in vita da Schippers e Visconti nel '59. Ricordo folgorante, però, per la genialità della sinestesia, è il *Don Giovanni* del '67 che aveva per scenografie le sculture di Henry Moore. Forme sensuali, fori smussati come scogli erosi: sole sul palco, all'inizio di ogni scena parevano inspiegabili (all'epoca, poi!). Ma via via che la musica procedeva, si svelavano, la svelavano, leggibilissime, anzi autoevidenti. E, infine, irrinunciabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il podio della danza

Indimenticabili le scarpe di Robbins

di ALBERTO TESTA

Il Festival dei Due Mondi è stato, da subito, un fervore di danza e di questo fervore sono stato testimone prima, durante e dopo il periodo (1977-88) in cui fui responsabile della Maratona di Danza spoletina (affiancato dal '79 da Vittoria Ottolenghi, ndr), e poi ancora nel 2001. In un podio degli spettacoli indimenticabili, assegnerei il primo posto a Jerome Robbins: il debutto nel 1958 del suo *N.Y. Export: Opus Jazz* in scarpe da ginnastica, su musica di Robert Prince, fu una rivelazione. Robbins, reduce da *West Side Story*, s'innamorò di Spoleto. Il secondo posto va alla coppia Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev nel 1964, protagonisti al Teatro Nuovo di *Raymonda* con il Royal Ballet. Il terzo posto spetta a un'intensa Pina Bausch interprete, nel '69 al Nuovo, di *Recueil*, coreografia di Jean Cézbron che metteva in discussione il rapporto di coppia tra un uomo e una donna. La Bausch era già stata a Spoleto e, nella compagnia di Kurt Jooss, aveva danzato sulle punte, un'immagine insolita per lei. Rivederla in *Recueil* fu una sorpresa. Non lo sapevamo, ma fu quello l'inizio del *Tanztheater*, il «teatro-danza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

